

In questo primo gruppo dovrebbe però per il milanese essere fatta rientrare da una certa epoca in poi, anche la dedica a S. Stefano, che, già nota a Milano dagli ultimi anni del vescovo Martiniano (423-435) — erettore, pure della famosa chiesa in Brolo così dedicata (178), — è probabile incominciasse tuttavia a venir usata fuori città solo qualche decennio più tardi; a differenza che in diocesi di Como, ove per la distruzione plebana, pure iniziata nel V secolo, oltreché a dediche di impresbilo sia ambrosiano che ravenense che bergomense, si dovette ricorrere fin dagli inizi soprattutto a quelle più genericamente romane di S. Stefano, S. Lorenzo o S. Vincenzo — i tre grandi diaconi martiri della cristianità —, con spiccata preferenza per il primo (179).

Naturalmente non si vuol dire con ciò che tutte le pievi milanesi o comensi dalle dediche surricordate — S. Vittore, S. Gerardo e Protaso e via dicendo, sino a S. Stefano, S. Lorenzo, S. Vincenzo — debbano per forza di cose risalire al V secolo. Seppur ogni dedica abbia sempre un periodo di proprio maggior impiego — che può anche identificarsi con un lasso di tempo di più decenni e prolungarsi, per quelle del V, fino a comprendere buona parte dello stesso VI secolo —, un ulteriore suo uso non può mai essere escluso; come ad esempio vedremo più avanti per qualche caso, ove tale fenomeno ci si divela attraverso un complesso di elementi nel quale dislocazione e forma topografica della pieve hanno comunque sempre un'importanza decisiva.

Quanto alle dediche plebane rispettivamente a Maria, a S. Pietro o ad altri Apostoli, benché queste in genere passino per antiche (180), almeno fra noi si può ritenere che appartengano a periodo ab-

(178) ANTONIANO MARCELINO, XXVII, 7; ENOMIO, *CIG (Carmen)*, II, 81) vs. D; SAVIO, *Gli antichi vescovi ecc. La Lombardia*, parte I, pag. 158. Questa chiesa fu pure intitolata sin da allora, se non lo divenne più tardi, a S. Zaccaria, padre del Battista (BONELLA, *La dedica della chiesa dei S. Stefano a Zaccaria in Milano*, in « Ambrosius » (1940), pag. 129).

(179) A Milano le dediche a S. Lorenzo e a S. Vincenzo sembrano più probabilmente risalire alla metà circa del V sec., in prima come dedica esemplare del ben noto oggi omonimo tempo, forse preesistente ed arduo (CARLINI, *Caratteri e Categorie della basilica maggiore di S. Lorenzo in Milano*, 1951, pag. 45 e segg., 245, 250). In seconda invece come dedica ex novo. Siamo però nella città, non nella campagna, ove tali dediche per chiese plebane non trovarono alcuna applicazione; quindi un loro impiego si potrebbe pensare essersi per allora limitato al solo centro urbano, al pari di altre che fuori non si estesero mai. Quanto a S. Stefano una spinta mediana al suo sfruttamento potrebbe essere venuta dall'esempio di Como, che forse vi ricorse, come ricorse alla memoria di S. Lorenzo e S. Vincenzo, per dedicare chiese in progetto d'essere erette a capopieve ma per il momento solo affidate a diaconi.

(180) C'è però da intendersi su questa datazione, poiché spesso per antiche si intendono tutte le pievi sorte avanti il IX-X secolo; con il che le sudette dediche plebane rari potrebbero allora trovar dislocazione secondo una particolare cronologia che appunto nel testo verremo esponendo

bastanza tardo. Unica eccezione dovrebbe essere rappresentata dalla dedica a S. Giovanni Evangelista, risalibile al V secolo, ma valevole in rapporto alle nostre vedute sull'origine delle pievi di Sbirrino Castelmarte e dell'Isola Comacina — quasi solo per la diocesi di Casavento in quella di Milano un suo impiego solo per Pontirolo, comunque su cui ritorneremo.

Per le dediche plebane a Maria entro le antiche pertiche milanesi e comasche è sintomatica del resto, fattasi una accurata cenita casì, la loro esiguità numerica. Così dedicate sin dalle origini risno infatti in diocesi ambrosiana le sole pievi di Bruzanno — a di contatto con la città, quindi non certo antica —, di Gallarate e di Valtravaglia, ambedue pure riferibili come massimo all'ultimo longobardo, se non già alla carolingia (181); in diocesi lariana in quelle di Pinuro e di Berbenno, l'una nel chiavennasco, l'altra in tellina.

Quanto a S. Pietro — che solo in un secondo tempo divenne SS. Pietro e Paolo —, ci appaiono a lei dedicate entro l'antica lica ambrosiana le pievi di Mezzate, di Agliate, di Brebbia, di Bellin e di Biasca (182), ed entro quella lariana quelle di Uggiate, N Primaluna, Dervio e Tresivio. Per la milanese Mezzate, valga il vo di probabile tarda erezione già fatto a proposito delle ambro Bruzanno, Gallarate e Valtravaglia e delle comensi Pinuro e Berbenno — anche se queste sono dedicate a Maria —; per le altre pievi servazione invece che, oltre essere quasi tutte torse state di propri fiscole, esse occupano zone o inglobate in una massa di pievi dedican rientrante nel novero delle più antiche — come nel caso Agliate e di Brebbia, di Uggiate e di Tresivio — o raggiunto certo

In parte, e che prescinde dal caso di alcune dediche a S. Pietro riscont in centri urbani ma attribuibili anche al IV e V sec., come si può v per Roma, ove questa dedica risale alla metà del IV (SAUVEN G., *Petrus episcopus*, in « Lexicon für Theol. und. Kirche »; per Milano, ove la *basilica tri et Apostolorum* è del tempo di S. Ambrogio (KRAM, *Regesta Pontif Romanorum*, Italia Pontificia VI, pars I, pag. 73); per Como, in cui S. Abondio quindi nel V sec., che sorge in chiesa di S. Pietro e (TARRI, *Annali Sacri di Como*, p. I, pag. 372). Anche per il PARASSI resto (*Il culto dei Santi ecc.*, pag. 77) ampie riserve possono in realtà fatte circa l'antichità delle dediche rurali a S. Pietro.

(181) Il culto per Maria, in alcune sue particolari accezioni (A ciazione, Dormizione), è ben noto come in occidentale cominciò a der piede solo nel VIII sec., ad opera dei missionari romani d'oriente; salvo locare il massimo della propria diffusione in età lancia, durante cui più chiese — per es. nel Veneto — persero anzi la loro vecchia dedica per assumere quella a Maria.

(182) Per il vero, anche S. Pietro di Ascona già risulta nel XI essere capopieve. (MAZZUCCHI, *Le chiese dell'attuale Canton Ticino*, lano 1918, pag. 8-9). Ma potrebbe trattarsi di una creazione non i posta in vicinanza con Locarno.

qualche tempo dagli inizi dell'organizzazione plebana — Biasca, Pri-maluna —.

Il Bognetti del resto riteneva che la devozione a S. Pietro fra noi, fosse potuta divenire oggetto di particolare diffusione in epoca longobarda, allorchè il fatto di essere l'Apostolo considerato come il detentore delle chiavi del cielo, dovette sembrare al clero impegnato nella evangelizzazione degli urinanni un elemento psicologico utile a sfruttare (183).

Relativamente ad altre dediche, si può peraltro asserire che mentre quelle a S. Eufemia — costantemente di pievi comensi, almeno in origine, come Oggiono, Incino, Teglio —, sono certamente di ispirazione tricapitolina; e quelle a S. Giovanni Battista — riscontrabili a Trenno, Cesano, Asso, Bellagio, Agno, Crevasca — pure (184); quelle a S. Martino o a S. Ambrogio — di riscontro a Bollate, Marchirolo e Settala, quindi solo entro la periferia di Milano —, sebbene possano riferirsi al VII sec. e alla forte campagna antiariana allora condotta fra la residua più retriya massa longobarda, è difficile dire se siano di sfruttamento seismatico o meno. Circa la dedica al turonense, in particolare, può essere aggiunto che questa, effettivamente, fu soprattutto adoperata in epoca carolingia; ma ciò non toglie che in quei rari casi di nostre plebane nella quale essa appare, un suo impiego non possa essere fatto risalire ad età precedente.

Missionarie romane infine, dovrebbero essere le dediche — sfruttate nella sola diocesi ambrosiana — a S. Giuliano, il martire alessandrino, a S. Donato e a S. Zeno, tutte da attribuirsi al VII-VIII secolo, e più precisamente per quanto concerne le ultime due all'occasione di insediamenti probabili nelle rispettive zone, così ricche di ricordi toponomastici altomedioevali, di arinanni cattolici forse di origine aretina e veronese (185).

Ma a questo punto, il discorso — senza necessità che venga proseguito per trattare dell'ulteriore impiego di dediche nelle due diocesi in periodi successivi — già ci ha portato a dir molto di quanto si era cominciato a scrivere più addietro introducendo l'argomento del formarsi nella campagna del mosaico plebano. Difatti, passando ora a considerare disgiuntamente come si svolse il fenomeno nelle originarie perchie milanesi e comasce, parte di questo stesso fenomeno già si trova chiarito.

(183) BOASERVI, *La fluda bizantina di Riva S. Vitale e i sepolcreti di Stabio e una pagina di storia religiosa della diocesi di Como*, in « Sibirium », vol. III, 1956-57, pag. 81.

(184) BOASERVI, *I loca sanctorum ecc.*, pag. 189.

(185) Per tutte queste dediche cfr. sempre BOASERVI *I loca sanctorum*, pag. 189). In particolare S. Donato non darebbe nell'ocello se una pieve così intitolata non giacesse proprio in una zona ricca di ricordi arinannici (Linate, Foromaggio, Buzzano) (BOASERVI, *Arinanni della città di Milano ecc.*, pag. 189).

RONI

ione plebana — Biasca, Pri-

levozione a S. Pietro fra noi,
re diffusione in epoca longo-
lo considerato come il deten-
are al clero impegnato nella
nto psicologico utile a sfrut-

ò peraltro asserire che men-
di pievi comensi, almeno in
ono certamente di ispirazione
sta — riscontrabili a Trenno,
- pure (184); quelle a S. Mar-
a Bollate, Marchirolo e Set-
no —, sebbene possano riferi-
ntiariana allora condotta fra
, è difficile dire se siano di
dedica al turonense, in par-
effettivamente, fu soprattutto
n toglie che in quei rari casi
e, un suo impiego non possa

to essere le dediche — sfrut-
Giuliano, il martire alessan-
attribuirsi al VII-VIII secolo,
le ultime due all'occasione di
te, così ricche di ricordi topo-
tologici forse di origine aretina

nza necessità che venga pro-
di dediche nelle due diocesi
a dir molto di quanto si era
ducendo l'argomento del for-
ano. Difatti, passando ora a
se il fenomeno nelle origina-
i questo stesso fenomeno già

Riva S. Vitale e i sepolcreti di
diocesi di Como, in « Sibirium »,

pag. 189.
re BOGNETTI (*I loca sanctorum*,
rebbe nell'occhio se una pieve
zona ricca di ricordi ariman-
ri, *Arimannie della città di Mi-*



